

Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

Colpi di mortaio sono caduti tra la folla del mercato del quartiere sciita Sadr City. L'altra strage provocata da una bomba posta sulla strada: obiettivo un convoglio Usa



Attaccata con razzi una base dei marines a pochi chilometri dalla capitale. Un bambino ucciso a Falluja. Il comando americano: morti 30 miliziani

Nuovo attacco nella notte a Nassiriya. Attorno alla mezzanotte (le 22 in Italia) due o più colpi di mortaio (o forse di granate a propulsione a razzo) hanno colpito la sede dell'autorità provvisoria della coalizione (Cpa). Due militari della San Marco sono stati colpiti di rimbalzo da schegge. Le loro condizioni non sono gravi. Uno è stato colpito ad una gamba e l'altro alla schiena, come ha riferito in nottata il generale Francesco Paolo Spagnuolo.

L'episodio di Nassiriya arriva dopo una giornata violentissima nell'inferno iracheno, con una lunga serie di attentati. A Bassora è stato colpito il cuore dell'industria petrolifera irachena. Un'imbarcazione veloce imbottita di esplosivo è saltata ieri sera nei pressi di una nave ormeggiata ad un terminale al largo di Bassora. Un'altra imbarcazione è stata avvistata dalle motovedette della coalizione ed è esplosa prima di raggiungere il terminale. Due marinai americani sono stati uccisi, altri sei sono rimasti feriti.

Ancora sangue nell'Iraq martoriato da scontri continui, in cui la guerriglia delinea in modo sempre più preciso il suo campo d'azione, mentre la regia del terrore alimenta il caos con l'obiettivo di aizzare l'odio tra le comunità e far dilagare la guerra civile. I due episodi più gravi accaduti ieri portano firme diverse e nascondono l'operato di forze occulte che agiscono in Iraq. A Baghdad alcuni colpi di mortaio, almeno due, sono caduti tra la folla del mercato di Sadr City, la grande periferia sciita che porta il nome dell'imam assassinato dai sicari di Saddam cinque anni fa (e padre del capo degli estremisti islamici).

Un ordigno ha seminato la morte tra le bancarelle colme di polli nel rione di Ourfalli, mentre un altro colpo ha centrato una bombola del gas in un'abitazione moltiplicando così i suoi effetti devastanti.

Secondo un bilancio approssimativo, reso pubblico ieri sera dalle autorità sciite di Sadr City, i morti sono almeno 14 e 36 i feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni. Nessuno si è assunto la paternità della strage e l'unico fatto certo è che l'ennesima carneficina nel quartiere più povero di Baghdad è utile a coloro che vogliono esasperare gli animi ed alimentare il caos. I massacrati di Bassora, e prima ancora di Najaf

# Stragi a catena, in azione motoscafi-bomba

Uccisi 40 civili iracheni, 9 vittime Usa, feriti due italiani a Nassiriya. Attentato a una piattaforma petrolifera

la mappa del terrore



• **BAGHDAD** Almeno 14 civili iracheni sono rimasti uccisi e 36 feriti in due esplosioni, provocate da colpi di mortaio, che si sono verificate nel mercato dei polli di Sadr City a Baghdad. Sempre a Sadr City un civile è morto e tre donne sono state ustionate in un incendio che sarebbe stato provocato da soldati americani.

• **HASWA** Altri 14 civili sono rimasti uccisi quando una bomba collocata sul lato della strada ha fatto saltare in aria un autobus diretto a Baghdad. L'attentato è avvenuto a una cinquantina di chilometri a sud della capitale. Il mezzo precedeva un convoglio di sei veicoli militari americani, probabile obiettivo della guerriglia.

• **FALLUJA** Un bambino di due anni è rimasto ucciso e altre sei persone ferite a Falluja, nel cuore del triangolo sunnita, in una delle sporadiche violazioni della tregua in vigore da diversi giorni. La città resta circondata dalle forze americane. Gli americani hanno bloccato il rientro di alcuni profughi.

• **TAJI** Cinque soldati americani sono rimasti uccisi e altri sei feriti, di cui tre in modo grave, da razzi sparati contro una base della colazione situata a 10 chilometri a nord di Baghdad. Due militari americani sono rimasti uccisi e un altro ferito nell'attacco a un convoglio nei pressi di Kut.

nelle moschee e nei mercati di Baghdad potrebbero essere opera dei terroristi di al Qaeda che intendono scavare un solco tra sunniti e sciiti e spingere questi ultimi ad invadere contro gli americani che non riescono ad arrestare l'ondata di attentati.

Anche nell'altro gravissimo episodio avvenuto ieri a sud della capitale le vittime sono civili, colpiti forse per errore, forse per caso. Un bus è infatti saltato su una mina posta sulla strada. Il bilancio è di 14 vittime, tutti passeggeri diretti nella capitale e provenienti dalle regioni meridionali. Secondo alcuni testimoni il mezzo ha toccato l'ordigno, facendolo esplodere, mentre procedeva e precedeva a poca distanza da un convoglio formato da sei veicoli statunitensi che erano probabilmente il vero obiettivo degli attentatori. Innumerevoli agguati e sparatorie hanno caratterizzato la giornata di sangue in Iraq con un bilancio complessivo di nove caduti tra le forze Usa. Il fatto più grave è accaduto ad una decina di chilometri a nord di Baghdad. Una base americana è stata bersagliata con razzi sparati da un camion successivamente attaccato e distrutto da un elicottero. Cinque i militari uccisi; altri due

soldati statunitensi hanno perso la vita in un assalto nei pressi di Kut, strategico centro a sud di Baghdad. In questo caso ad agire sono stati con ogni probabilità i miliziani di Al Sadr che, pochi giorni fa, sono stati cacciati dalla città tornata sotto il controllo delle forze della coalizione.

I fatti accaduti ieri confermano che in Iraq sono aperti vari fronti. Nel triangolo sunnita la guerriglia, diretta dai quadri del partito Baath, non arretra, mentre lungo la direttrice che collega Najaf e Karbala a Kut, territori a maggioranza sciita, le milizie di Al Sadr colpiscono gli americani con attacchi improvvisi. A Falluja la tregua è minacciata da continue violenze e uccisioni. Ieri è morto un bambino di due anni, colpito da una granata finita su un'abitazione. Con uno scenario così devastante davanti agli occhi la frenetica iniziativa diplomatica dell'inviato di Kofi Annan, Lakdar Brahimi appare intralciata da molti ostacoli. Il diplomatico algerino ha dovuto ammettere ieri che il governo che verrà nominato in Iraq dopo il 30 giugno «avrà poteri limitati». Inoltre ha perso corpo l'idea di promuovere entro il mese di maggio al Cairo una conferenza nazionale irachena per valutare i criteri di nomina dei ministri.

## gli stranieri lasciano per paura di violenza e sequestri

### Fuggono gli esperti, emergenza elettrica. Il Paese senza luce anche 14 ore al giorno

**BAGHDAD** L'Iraq, uno dei maggiori produttori di petrolio, rischia di rimanere al buio. E la cosa inquieta non poco i contingenti militari presenti a Baghdad. La coalizione ha per questo deciso uno stanziamento di 500 milioni di dollari per interventi urgenti di ricostruzione nella capitale, a Mosul e Falluja, ma la situazione delle infrastrutture del Paese

si fa sempre più drammatica, anche perché solo negli ultimi giorni sono fuggiti 500 esperti stranieri, spaventati dai sequestri e dal crescere di violenze. Senza personale qualificato e senza la possibilità di riattivare in tempi brevi le 25 centrali elettriche, per l'Iraq si prospetta innanzitutto una emergenza energetica paralizzante. «Saremo costretti

a interruzioni di corrente anche di 14 ore al giorno», ha detto Mohsen Hassan, direttore generale della produzione elettrica. Attualmente, le centrali riescono a fornire 3600 megawatts, su un fabbisogno di 7 mila megawatts. Inoltre, con l'arrivo dell'estate, quando le temperature oltrepassano abbondantemente i 40 gradi centigradi all'ombra, la situazione rischia di farsi ancora più drammatica. «Purtroppo - si rammarica Hassan - non abbiamo nessuno possibilità di arrivare all'obiettivo di produrre in luglio 6 mila megawatts, il minimo per fronteggiare la prevedibile calura». Mancano i pezzi di ricambio per le centrali, mancano le condizioni per ripararle e metterle in funzione ed ora man-

cano anche gli esperti stranieri. Hanno fatto precipitosamente le valigie almeno 350 russi, 40 tedeschi e 20 americani negli ultimi giorni. La compagnia tedesca Siemens ha annunciato il rimpatrio di una parte del suo personale e per le stesse ragioni di sicurezza anche l'americana General Electric ha reso noto che molti progetti subiranno ritardi. In questo quadro, è stata presa oggi la decisione di stanziare 500 milioni di dollari per interventi urgenti in alcune città irachene. «Questa somma sarà prelevata dal Fondo di Sviluppo dell'Iraq costituito dai fondi iracheni congelati e dalle rimesse petrolifere», ha spiegato un rappresentante delle forze d'occupazione, l'americano Milton Ludington.

# Bush scarica Chalabi, escluso dal nuovo governo iracheno

L'inviato dell'Onu prepara la lista dell'esecutivo in vista del 30 giugno: «Il popolo chiede un cambiamento»

Bruno Marolo

## caso Kelly

### Il ministro della Difesa inglese ammette: «Sbagliammo a diffondere il suo nome»

**LONDRA** Qualche errore ma nessuna marcia indietro sul caso-Kelly, l'esperto di armi di distruzione di massa in Iraq, il cui suicidio fece tremare il governo Blair. La parziale ammissione di colpa è del ministro della Difesa britannico, Geoff Hoon che, per la prima volta, ha ammesso che qualcosa non ha funzionato nella vicenda di David Kelly. In un'intervista pubblicata ieri dal

«Daily Telegraph», Hoon concede che il Ministero della Difesa sbagliò a non preavvertire lo scienziato che il suo nome sarebbe stato rivelato. Kelly, 59 anni, si tagliò le vene il 17 luglio dello scorso anno dopo essere stato indicato come la fonte di un servizio della Bbc che accusava il governo di aver esagerato la minaccia rappresentata dal regime di Saddam Hussein.

L'esperto, che si aspettava di rimanere anonimo, disse alla moglie Janice di sentirsi «totalmente scaricato e tradito», dopo che funzionari della Difesa avevano confermato che era lui la fonte della tv pubblica. «Accetto, con il senno di poi, che avremmo dovuto far di più per dire (a Kelly) che il suo nome sarebbe stato confermato alla stampa», ha detto il segretario alla Difesa. «Vorrei che ci avessimo pensato, ma non lo facemmo», aggiunge. «Chiesi di frequente al mio ufficio privato e ad altri di assicurarsi che si parlasse con lui (Kelly) e che egli fosse a suo agio rispetto a quanto stava accadendo», prosegue Hoon. «Questa specifica cosa non fu fatta, e mi rammarico che non sia stata fatta», conclude. Nel gennaio scorso una commissione d'inchiesta

indipendente presieduta dal giudice Brian Hutton prosciolsi da ogni addebito Blair e Hoon, muovendo peraltro rilievi alla Bbc. Nella lunga intervista, il ministro ribadisce d'altra parte che la Gran Bretagna fece bene ad andare in guerra con gli Usa in Iraq, nonostante le attuali violenze. «Non ho nessun dubbio, anche se sono consapevole delle conseguenze. La cosa più difficile che devo fare nella mia vita è incontrare le famiglie di persone che sono morte», sottolinea. Nei giorni caldi del caso Kelly, si ipotizzò che Blair si sarebbe liberato di lui. Negli ambienti politici londinesi recentemente è circolato il nome del ministro della Difesa come di un possibile candidato per la Commissione europea. Ma il ministro non sembra neppure pensarci.

**WASHINGTON** In Iraq si prepara un colpo di scopa. L'inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi ha annunciato l'intenzione di cacciare il controverso banchiere Ahmed Chalabi e la sua corte. La protezione del vice presidente americano Dick Cheney e del ministro della Difesa Donald Rumsfeld non è bastata per salvare questi personaggi, sacrificati dal presidente George Bush alla necessità di raggiungere un'intesa nel consiglio di sicurezza. Per loro non ci sarà posto nel nuovo governo al quale le potenze occupanti trasferiranno l'autorità politica il primo luglio.

In una intervista che sarà trasmessa oggi dalla rete televisiva Abc, Brahimi non ha nominato Chalabi ma non ha lasciato dubbi sulla volontà di smantellare il consiglio di governo provvisorio di cui egli è l'esponente più in vista. «Nei documenti ufficiali firmati dai membri del consiglio - ha spiegato - è indicato chiaramente, non una ma due volte, che questo organismo si scioglierà il 30 giugno. Tutti i sondaggi di opinione, e in Iraq ne sono stati fatti molti, dicono che la gente vuole qualcosa di diverso».

Il segretario di Stato americano Colin Powell aveva dichiarato al con-

gresso che «la soluzione più pratica» in Iraq sarebbe stata un semplice ampliamento dell'attuale consiglio di governo provvisorio. Chalabi e gli altri notabili contavano di essere confermati ai loro posti. Lakhdar Brahimi ha tolto loro ogni illusione. Ha ribadito che il popolo iracheno non vuole «un semplice clone» delle autorità insediati dagli americani. Come se non bastasse, ha chiarito che nel nuovo governo non ci sarà spazio per dirigenti di partito come

Chalabi, presidente del «Congresso Nazionale Iracheno», un'organizzazione fondata a Londra dagli esuli ostili al regime di Saddam Hussein. «I capi dei partiti - ha detto - dovrebbero rimanere fuori dal governo, e se mai cercare di vincere le elezioni nel 2005».

L'inviato dell'Onu non sarebbe stato così esplicito senza un segnale di via libera dal presidente George Bush. Fonti della Casa Bianca confermano che da diversi mesi Bush era irritato per

l'inefficienza e la corruzione del governo provvisorio di Baghdad, ma ha perso definitivamente la pazienza venerdì, quando Chalabi è insorto con veemenza contro il suo piano per recuperare alcuni gerarchi del passato regime. Paul Bremer, il proconsole americano in Iraq, aveva riconosciuto che l'epurazione nel governo e nelle forze armate era stata condotta con mano troppo pesante. «Molti funzionari e ufficiali ingiustamente esclusi - aveva promes-

so - saranno richiamati in servizio nei prossimi mesi».

Chalabi, che aveva diretto personalmente l'epurazione, era insorto. «Perdonare i collaboratori della dittatura di Saddam Hussein - aveva protestato - sarebbe come ridare il potere ai nazisti dopo la fine di Hitler». Nel sentirsi chiamare protettore di nazisti da un personaggio che dipende interamente dal suo favore, il presidente Bush è andato su tutte le furie. La punizio-

ne potrebbe andare oltre l'esclusione dal nuovo governo. La Casa Bianca sta pensando seriamente di tagliare i fondi al partito di Chalabi, che ogni mese riceve 340 mila dollari dagli Stati Uniti. Prima della guerra in Iraq, il governo americano ha versato milioni di dollari a questo partito perché organizzasse la rivolta contro Saddam Hussein e informasse la Cia sulle armi di sterminio del regime. Le informazioni sono risultate false e i soldi per l'attività poli-

tica e para militare contro Saddam sono stati spesi in fastose manifestazioni di rappresentanza.

Ahmed Chalabi ha lasciato l'Iraq nel 1958, dopo la rivoluzione del generale Kassem che mise fine alla monarchia. Condannato per bancarotta fraudolenta in Giordania, è fuggito a Londra per evitare il carcere. Dopo il primo intervento americano armato in Iraq nel 1991 il suo partito ha fatto un salto di qualità. Dati i rapporti privilegiati con il vice presidente Cheney, l'ex bancarottiere sperava di diventare presidente o primo ministro nel nuovo Iraq. Oggi sostiene di essere discriminato in quanto sciita da Lakhdar Brahimi, un algerino sunnita. L'inviato dell'Onu gli ha dato una risposta al vertice, senza nominarlo, nella intervista alla Abc. «C'è gente - ha detto - che usa contro di me la confessione religiosa come i cecchini usano le pallottole. Gli obiettivi di questa gente non hanno niente a che vedere con il fatto che io sono sunnita». Gli sciiti con i quali la Casa Bianca e l'Onu cercano oggi il dialogo sono ben altri. Nel nuovo governo potrebbe essere rappresentato il movimento dell'ayatollah Sistani, che ha un formidabile seguito nel sud. In Iraq, Chalabi non ha mai avuto amici e ora non ne ha più molti neppure negli Stati Uniti.